
Moreno Bondi, luce ed ombra

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

A Roma, la rassegna dedicata all'artista carrarese, formidabile assimilatore della lezione caravaggesca e manierista

È certo un caravaggesco. Quei corpi dai chiaroscuri forti, spezzati dentro fibre che si intrecciano, tagliati dalla luce, lo dicono a tinte bronzee. Eppure, dentro c'è tutta la lezione del manierismo cinque e seicentesco. Ci puoi leggere Rosso, Pontormo, ma anche Ribera e Mattia Preti. E perché non Tanzio da Varallo o Zurbarán? Sia chiaro, Moreno Bondi, carrarese, classe 1959, non è un imitatore né un eclettico. Piuttosto un assimilatore originale, formidabile. Uno che ha la scultura nel pennello. Ma anche nello scalpello. Se è vero, come è vero, che quei corpi maschili e femminili che si allungano vertiginosi e bronzeei hanno sangue pulsante, una carne che respira, palpitando dal cono d'ombra per uscire alla luce, che è calda, o lunare. Talora i corpi si intrecciano, ma da loro sporgono marmi astrali o bronzi intimi. C'è connessione, unità tra le diverse forme d'arte.

Ma le opere di Bondi non sono oniriche, per quanto i titoli potrebbero farlo pensare (*Obelisco, Testa fra le nuvole, Accordi di luce con scultura...*). Le grandi tele di lino su cui l'olio ha reso concrete queste apparizioni vitali, che entrano nel Tempo e vorrebbero dominarlo, essendone talora schiacciate, invece – come *Meta fisica* – sono un occhio vasto che osserva e dice il compenetrarsi della vita, attraverso il corpo e l'astratto, ossia il marmo e l'olio. Materia inerte ed eterna, la pietra, materia viva, l'olio. Estrinsecazione, forse di spirito e materia. In cerca di un accordo.

La pittura di Bondi infatti è alla ricerca dell'unità fra la luce e l'ombra, fra i dissimili. Per questo torna l'immagine di Caravaggio, con le sue cupezze ardite, ma anche i vertici dei manieristi, così fantasiosi e imprevedibili. L'arte di Bondi è imprevedibile. Proprio perché sembra così certa – corpi atletici, fondi chiari o scuri dati a pennellate "tizianesche" – crea immagini spaziali che fanno di vertigine, di "altro". È in ciò la poesia di Bondi. La sua forma così carica di vitalismo è forse il riflesso di una umanità che giganteggia sullo scorrere del Tempo e pulsa di voglia di esserci e di dominare la materia con uno spirito che è "incarnato", fatto di vene, di muscoli, di luce che sfonda ogni tenebra.

"Moreno Bondi. La luce e l'ombra di Caravaggio nel Contemporaneo". Roma, Refettorio di Palazzo Venezia. Fino ad aprile 2012 (catalogo Giorgio Mondadori)